

Case editrici Nelle "forge" dei libri

IGOR TRABONI

Questo *Risvolti di copertina* di Cristina Taglietti (Laterza, pagine 176, euro 15) è un libro per lettori forti, ma non di quelli che ne leggono chissà quanti ogni anno, piuttosto per quelli che i libri li amano prima ancora che diventino tali. E ardon dal desiderio di conoscere - a metà tra bibliofilia e bibliofolia - quello che c'è dietro un Camilleri o un Vitali, identificandolo quindi con la casa editrice. Questo è dunque un viaggio attraverso 14 case editrici italiane che tiene incollati al finestrino per il paesaggio che scorre attorno, e incuriosisce non poco, talvolta a cominciare dal nome. Come la NN che hai sempre pensato corrispondesse alla sigla che si dava ai figli di nessuno e che in effetti è proprio così, perché - racconta Taglietti, giornalista del "Corriere della Sera" - gli amici fondatori un giorno stavano al tavolino di un bar e arriva il quarto, trafelato e al telefono ma pronto ad interrompere la conversazione: «Ti devo salutare perché sono arrivato da quelli della casa editrice senza nome». Anche se poi un'identità ben precisa ce l'hanno tutte, eccome se ce l'hanno, soprattutto grazie a chi le guida. Come Elisabetta Sgarbi, di "La Nave di Teseo", sigla la cui vita editoriale sbocciata di recente è già ben conosciuta, ma che è bene ripercorrere per un tuffo nel coraggio imprenditoriale in un mondo così difficile. Il nuovo e il vecchio che però deve ridiventare nuovo, come è accaduto in Feltrinelli da quel 20 settembre 2018, giorno della scomparsa di Inge. E senza grosse difficoltà perché, dice il direttore editoriale Gianluca Foglia, napoletano trapiantato a Milano, «se c'è una caratteristica della Feltrinelli è proprio la sua modernità, il sapere, e volere, stare nel presente». E allora si fanno libri che esprimono una visione del mondo o anche una visione del libro. Sentiamo

ancora Foglia: «Mandare in libreria sei volumi di tremila pagine di Knausgård difficilmente fa guadagnare tanti soldi. Ne siamo consapevoli, ma è un modo per dire che cosa significa per noi scrivere un romanzo. Sono operazioni ardite che esprimono una visione. È una risposta alla domanda: a che cosa servono i libri? E questo viene riconosciuto anche da chi poi quel libro non se lo compra». Case editrici che si identificano con le città in cui vivono e producono. E se Milano è lì a farla da padrona (Stefano Mauri, presidente ed amministratore delegato di Gems, la definisce «la Silicon Valley dell'editoria italiana») non da meno Bologna si è lasciata permeare dal Mulino o Palermo da Sellerio. Case come le nostre, in cui si trova di tutto. Proprio come alla Gems, che ne aggrega 10 con 18 marchi editoriali. «Nelle cantine - racconta Taglietti - è stata attrezzata una piccola sala di registrazione dove la figlia del presidente, di ritorno da un'esperienza americana, realizza gli audiolibri. C'è anche il tetro sgabuzzino in cui Donato Carrisi registra i booktrailers dei suoi thriller». Case in cui ci si incontra e talvolta ci si scontra, si vive da figli unici o con una baraonda di fratelli e sorelle. Per Enrico Selva Coddè, Ad di Mondadori Libri Trade, una laurea in ingegneria e una in filosofia, «la celletta monastica non si addice all'editoria, il lavoro è dialettico, anche se a volte si sente l'esigenza di spazi chiusi. Perché nell'editoria il fine è quello economico, ma il fascino è in come si realizza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

